

cultura delle categorie più elette come del suo popolo: il solo privilegio di questo monarca, il Salomone del suo tempo, era di poter torturare e di buttarne sul rogo coloro che per disgrazia non possedevano le sue medesime cognizioni sulla natura di Dio.

Sotto Carlo II, dopo che Bacone aveva tracciato il sistema della sana filosofia, voi trovate sul più alto seggio della giustizia un uomo che è tuttora il corifeo della legge inglese, il giudice Hale, che non sapeva definire, come confessò lui stesso, che cos'era il plagio; ma che sapeva invece assai bene che cos'era il sortilegio; e che per questi reati condannava a morte gli uomini, senza alcun scrupolo, tra l'universale consenso dei sapienti e degli ignoranti di quel bel secolo.

La liturgia cattolica contiene, sotto il nome di esorcismo, una forma di procedura per espellere gli esseri maligni che si sono impadroniti del corpo umano: ben inteso che quell'operazione non poteva riuscire se non affidata ad un esorcizzatore debitamente consacrato. Ai nostri giorni si è giunti ad assicurarsi perfettamente contro tutte le potenze infernali con un mezzo più semplice e meno dispendioso: da quando il popolo ha imparato a leggere, e si sono incominciati a stampare i giornali, gli spettri, i vampiri, gli stregoni, se la sono data a gambe senza fare più ritorno.

Tutte le superstizioni che trovano origine in quelle fandonie, fatte unicamente per degradare la ragione, per riempire l'esistenza di terrori, hanno ceduto di fronte al medesimo talismano; ed oggi a malapena si riesce a rendersi conto come mai quell'assurda fantasmagoria abbiano potuto trovare altre volte credito, non solamente presso il popolino, ma altresì presso i suoi capi spirituali e temporali.

Se è ridicolo vantare la saggezza dei tempi antichi, non meno grottesco è vantarne la proibizione. I nostri antenati sono stati inferiori a noi, quanto ad onestà come in tutto il resto. Più ci si volge indietro e più si vedono abusi nella religione e nei governi: è la violenza di

questi abusi che ha sollecitato quelle graduati riforme di cui noi siamo sì fieri.

È stato necessario uscire dalla schiavitù che era appannaggio dei nove decimi dell'umanità. Si prenda in esame, tra le epoche anteriori, quella che più piace: non ve ne è una che presenti uno stato di cose tali di cui un uomo onesto possa desiderare la totale riapplicazione. Ci si lascia entusiasmare da qualche aspetto luminoso, da talune figure rappresentative, ma non è che l'inganno di una illusione di ottica storica: questi aspetti luminosi, queste figure di primo piano, sembrano essere il proprio per darci un'idea falsa del loro numero e della loro contiguità. E così che da lontano si crede di vedere una foresta folta dove poi, avvicinandosi, non si scoprono che degli alberi sparsi a grande distanza.

Ma bisogna dunque agire e ragionare come se non avessimo affatto degli antenati? Tutto quanto essi hanno fatto e pensato non deve contare proprio nulla? Dobbiamo disprezzare tutti i loro esempi, e considerarci come se vivessimo all'indomani della creazione?

Un tal modo di ragionare sarebbe ancora più assurdo e più pericoloso di quello che io combatto. I nostri antenati sono stati tali e quali siamo noi, hanno avvertito i mali e hanno cercato dei rimedi; la loro esperienza forma una gran parte della nostra propria esperienza; ciò ch'essi hanno trovato di buono in ogni settore di vita è nostra eredità; e soprattutto le sagge leggi che invecchiando hanno acquistato un merito di più, cioè quello di essersi meglio acclimatate ai costumi e alle abitudini nazionali. Ma nelle età precedenti coloro che avevano in mano il potere si occupavano più del loro interesse particolare che dell'interesse pubblico; essi non trovavano in un'opinione illuminata un freno adeguato. La corruzione in rapporto agli abusi era la medesima e l'antidoto meno efficace.

I materiali utili fornitici dal passato non sono lo

opinioni, bensì i fatti. Gli insegnamenti che possono dedursi dai fatti sono indipendenti dalla saggezza delle opinioni, e, anche tra queste, le più folli sono forse le più istruttive.

Un'opinione insensata conduce ad azioni insensate, e i disastri che ne seguono offrono gli avvertimenti più salutari. La follia dei nostri antenati è per noi più istruttiva della loro saggezza: tuttavia i presunti saggi del nostro tempo ci rimandano non alla loro follia ma alla loro saggezza.

Pur supponendo che i nostri antenati fossero altrettanto buoni giudici dei loro interessi quanto noi lo siamo dei nostri, deve per ciò stesso la loro opinione fare autorità per noi? No, perchè non è venuta formandosi sulle circostanze attuali, e le leggi da essi pronunciate non potevano evidentemente immaginare la situazione di fatto nella quale noi ci saremmo trovati.

La conoscenza dei fatti è la prima base per un buon giudizio e questa base manca a tutte le induzioni che si vogliono ricavare dall'autorità. Voler sceglier come guida le opinioni di un altro secolo, significherebbe agire come un viaggiatore che per andare da Parigi a Roma preferisse seguire un itinerario del dodicesimo secolo piuttosto che il più recente.

SOFISMA DEL VETTO UNIVERSALE

« Non vi sono precedenti ».

Questo sofisma consiste nel porre sotto accusa una misura proposta per il semplice fatto di essere nuova, e nell'addurre che, per quanto concerne la materia in essa trattata, non vi sono precedenti nè esempi sui quali potersi regolare.

Una tale obiezione, lontana dall'essere di per se stessa condannabile, è al contrario assai utile: serve ad attirare l'attenzione sull'argomento, e a ricordare al parlamento tutte le precauzioni necessarie, poichè sta inoltrandosi per una strada non ancora tracciata. « Pon-

derate ciò che vi si propone: non vi sono precedenti che possano servirvi di orientamento; state facendo un esperimento. Usate tutto il vostro giudizio ».

Quale è dunque la ragione per cui questa obiezione viene classificata tra i sofismi? Sta nel fatto che si pretende di addurla come motivo sufficiente per respingere la misura proposta.

Si riallaccia al sofisma precedente. Quello diceva: « Vogliamo mantenere tutto ciò che è stato fatto dagli antenati ». Questo: « Ci rifiutiamo di fare quanto i nostri antenati non hanno mai fatto ».

È chiaro che questa obiezione, considerata in se stessa, non ha nulla a che vedere con il merito o il demerito della misura, e tende a respingerla senza esame. Con un simile ragionamento si condanna tutto quanto è stato fatto fino ad ora, nonchè ciò che si farà in avvenire. Una regola letale per ogni qualsiasi progresso dello spirito umano, sia nel campo delle arti come delle scienze, può essere ritenuta buona in politica e accettata sul terreno del diritto?

« Ma, ci dirà un ragionatore sottile, ciò che spin-ge a condannare una misura che non ha precedenti, è la considerazione che, se fosse stata buona, sarebbe già stata attuata. La sua novità depone contro di essa, in quanto non si sarebbe atteso fino ad ora ad accettare ciò che è veramente utile ». Nulla di più insufficiente e di più falso di una simile presunzione. Quanti e quali ostacoli, sia politici che naturali, hanno potuto impedire alla misura proposta, qualunque assai conveniente in se stessa, di essere presentata al legislatore?

1) Se, per quanto utile all'interesse generale, non s'accorda con gli interessi privati o con i pregiudiziali di coloro che governano, anzichè stupirsi che essa non sia stata proposta prima, si sarebbe sorpresi che si sia osato alla fine presentarla. È necessario domandare, ad esempio, perchè la tratta dei negri è stata tollerata così a lungo? Non v'è da rallegrarsi, piuttosto, che, malgra-

do tanti interessi opposti, la sua abolizione sia stata sollecitata con una perseveranza tenace e alla fine vittoriosa?

2) Se la misura proposta è del numero di quelle che presuppongono una certa intelligenza da parte del pubblico, o un particolare grado di capacità e di talento, tali circostanze bastano per sé sole a spiegare la ragione del ritardo. La capacità dello spirito umano aumenta col concorso di tutte le sue conquiste, e tanto maggiore è il grado di conoscenza o di ingegno necessari alla realizzazione di uno scopo, quanto minori sono le probabilità che esso abbia potuto esser perseguito in passato. Lo sviluppo delle capacità intellettive umane ha trovato più ostacoli nel campo legislativo che non nelle altre attività scientifiche: sarebbe questo un bell'argomento da trattare ma ci condurrebbe troppo lontano. Bisognerebbe dimostrare che lo spirito umano ha dovuto lottare, ad ogni passo, con forze ineguali, contro il dispotismo degli uni e i pregiudizi religiosi degli altri. Bisognerebbe dimostrare, soprattutto, che gli uomini di legge sono stati in genere i suoi più grandi nemici in quanto il loro interesse particolare li ha trascinati costantemente ad opporsi all'attuazione di un sistema chiaro e preciso, uniforme e sicuro; così come gli operai si oppongono all'invenzione delle macchine che abbreviano il lavoro rendendo meno cara la mano d'opera.

LA PAURA DELLE INNOVAZIONI

Il sofisma precedente tende a respingere ogni nuovo provvedimento in quanto ritenuto superfluo. Questo sofisma vi aggiunge l'idea del pericolo.

« Mutamento » è un termine neutro, cioè non implica nessuna idea di bene né di male ed esprime semplicemente un fatto. « Innovazione » è un termine che fa sorgere dubbi: oltre all'idea di mutamento, esso v'aggiunge il sentimento di un male o di un pericolo. Più si

è inclini a lasciarsi influenzare dalle espressioni derivanti dal linguaggio volgare, più si è pronti ad accettare questo sofisma. « Innovazione » diviene sinonimo di sovvertimento, di anarchia. La fantasia evoca degli spettri; e la ragione non è più in grado di agire.

Chiarire la natura di questo sofisma significa respingerlo.

Se la semplice novità di un provvedimento è motivo sufficiente per condannarlo, questo medesimo motivo avrebbe dovuto far condannare tutto quanto esiste. Dire che una cosa è nociva per il semplice fatto che è nuova, è dire che tutte le cose sono nocive non appena si presentano. Infatti tutto ciò che è antico, è stato nuovo: tutto ciò che oggi è acquisito, è stato a suo tempo innovazione.

Seguendo questo criterio, si cade continuamente in contraddizione con se stessi. Si crede, ad esempio, che il parlamento sia necessario per il mantenimento della libertà; ma sotto Enrico VIII chiunque avrebbe condannato la Camera dei Comuni. Ci si professa favorevoli ad ogni politica riformistica; ma sotto Elisabetta l'avremmo combattuta con tutte le nostre forze. Ritenete che l'Inghilterra debba la sua salvezza alla rivoluzione che mise sul trono Guglielmo III; ma voi avreste difeso con zelo la causa detestabile di Giacomo II ecc.

Bisogna però convenire che questo sofisma non è interamente negativo. V'è nella più gran parte dei mutamenti un male inevitabile che s'impone di isolare. Le cose acquisite procedono, per così dire, per proprio conto. Non si possono cambiare se non con qualche difficoltà. Una legge nuova non può non trovare una certa resistenza da parte di coloro che sogliano volontieri all'abitudine, e può suscitare animosità e contenzioni. Non v'è mutamento che non costi qualche sacrificio a coloro cui impone nuovi doveri e invia ad altre delle ordinarie abitudini.

V'è spesso un altro e più grave male. Il provvedimento, buono per il pubblico in generale, può nuocere a qualche interesse privato attuale o contingente, a soddisfazioni presenti o a speranze future. È questo il caso particolare a tutto quanto tende ad abolire degli abusosi. Se il provvedimento non è accompagnato da compensazioni per coloro che ne sono l'oggetto, o se le compensazioni sono incomplete, ciò costituisce una ragione legittima, se non per respingerlo, almeno per agguingervi compensazioni adeguate.

Un ragionamento del genere non ha il carattere del sofisma.

Ma quando il caso in questione è tale che colui che subisce delle costrizioni dalla riforma dovrebbe vergognarsi di lamentarsene; quando l'abuso condannato è così evidente che non oserebbe difenderlo in modo aperto, a quale ricorso affidarsi se non all'accusa grossolana di innovazione?

È la parola d'ordine di tutti coloro che hanno qualche interesse nascosto da salvare, e di tutti gli spiriti deboli che, incapaci a riflettere, si mettono immediatamente in guardia contro tutto ciò che porta quel nome detestato. Tra gli aneddoti della vita di tribunale, è nota la trovata di quel procuratore che per difendere il suo cliente da una falsa obbligazione gli consigliò di fare una falsa quietanza.

È così che, invece di combattere il sofisma in questione, gli si è opposto talvolta un controsofisma. « Il tempo stesso è un grande innovatore. Il cambiamento proposto non è un'innovazione: anzi, il suo fine è di prevenire qualsiasi mutamento e di ristabilire le cose come erano. In una parola, non si tratta di un'innovazione, bensì di riportare le cose al loro primitivo stato ». Questo controsofisma non è così pericoloso come il precedente, ma è pur sempre un sofisma: innanzi tutto non offre alcun specifico argomento sul merito o demerito della misura proposta ed è per conseguenza estraneo alla questione; in secondo luogo implica una

specie di concessione che sfrutta e protegge il sofisma opposto, ammettendo che se la misura fosse un'innovazione meriterebbe, per questa semplice ragione, di venire respinta.

Ricapioliamo. Non v'è alcun specifico inconveniente addotto contro la misura; giacché, se ve ne fosse, l'obbligazione non costituirebbe più un sofisma. Tutto ciò che si adduce è che ne risulterebbe un male. Perché? Perché la misura è nuova. Ora, se questo è un ragionamento, deve applicarsi a tutte le riforme passate, presenti e future, a tutto quanto è stato fatto e che si può fare in ogni luogo e in ogni paese. Questo argomento sulla bocca dell'uomo comune può passare come una manifestazione di ignoranza; sulla bocca di un politico è un'idiozia e una menzogna.

Non ricordo più il nome di quel mago che, col semplice tocco della sua bacchetta, forzava gli individiu posseduti da uno spirito maligno a confessare la verità e a denunciare il nome del demonio col quale avevano stretto un patto. Quali curiose novità produrrebbe questa bacchetta tra le mani di un membro del parlamento!

SOFISMA DELLE LEGGI IRREVOCABILI

« Sedet aeternumque sedebit infelix Theseus »

(Virgilio).

Osservazioni generali. — Questo sofisma, considerato per la sua influenza dannosa sugli uomini o per il numero di coloro sulla cui sorte si ripercuote, è al di sopra di tutti gli altri in quanto ad importanza. Non agisce da solo e per se stesso; ne raccoglie altri attorno a sé e opera con forza moltiplicata. Quanto abbiamo detto circa il culto idolatrico degli antenati s'applica anche qui. La dottrina della perpetuità di una legge è, infatti, lo stesso sofisma portato alla sua massima intensità.

Esso è penetrato, ora più ora meno, in tutte le

nostre legislazioni; ma è tra i popoli orientali che è riuscito a stabilire un incontrastato dominio; e li tiene in uno stato di schiavitù tale, da cui non si vede come potranno uscire.

La sua autorità in Europa è pallida ombra in paragone; però fino a tanto che quest'ombra non verrà dissipata, servirà di pretesto per conservare istituzioni nocive e respingere ogni salutare riforma; confonderà gli spiriti deboli e fornirà uno strumento di più a coloro che vogliono ingannarli.

Se si considera ciò che la ragione ha fatto nei nostri paesi e ciò che le rimane da fare, se ne trova una immagine in quegli esseri incompleti che non hanno ancora terminato il ciclo delle loro metamorfosi. Il capo già capolino fuori dalla crisalide, le ali si svincolano dal bozzolo, ma si vede ancora tutta l'armatura della prigione dove sono stati rinchiusi.

Non è naturale pensare che coloro che hanno incatenato la posterità abbiano potuto prevedere i mali di cui sarebbero stati gli autori. Si possono giustificare per errore d'intenzione. Ma tale giustificazione non è valida per coloro che, malgrado l'esperienza, vogliono prolungare questa schiavitù.

Divisione dell'argomento. — L'argomento in esame presenta due tipi di sofismi:

- 1) Sofisma delle leggi irrevocabili.
- 2) Sofisma del voto.

Ambidue debbono essere considerati congiuntamente: il loro oggetto è il medesimo, la differenza sta solo nel mezzo. Il primo fonda la perpetuità delle leggi sull'idea di un contratto. Il secondo ricorre ad un potere soprannaturale quale garanzia dell'impegno assunto.

Analisi del primo sofisma. — Quando una legge, non importa quale, viene proposta all'assemblea legislativa e ha per scopo la riforma di un'istituzione viziosa, il sofisma consiste nel respingerla in base a queste confutazioni: « Respingo questa legge non perchè è

nociva giacchè non voglio neppure entrare nel merito la respingo per il semplice fatto che è contraria ad una legge che i nostri predecessori hanno dichiarato irrevocabile. Riconosco come principio che il legislatore passato ha avuto il diritto di legare le mani al legislatore futuro; che il legislatore attuale deve considerarsi come interamente privato del suo potere in rapporto a questo ramo della legislazione; e che se osasse esercitarlo, gli atti che ne deriverebbero non sarebbero punto obbligatori per i sudditi che devono, in tal caso, aderire alla volontà del sovrano morto, in opposizione a quella del sovrano in carica ».

Si comprenderà subito, per poco che vi si pensi, che questo profondo rispetto per i morti, per coloro cui noi non possiamo più fare nè bene nè male, non è che un vano pretesto, quando lo si oppone al benessere della generazione attuale, eelante qualche altra intenzione.

Esaminiamo innanzitutto la questione dal punto di vista dell'utilità.

Un sovrano ha, ad ogni data epoca, i mezzi a disposizione per non ignorare circostanze e bisogni che richiedono l'intervento dell'azione legislativa. Per quanto riguarda il futuro può entro limiti limitati usufruire degli stessi mezzi d'informazione. Egli può formarsi un giudizio su ciò che le circostanze potranno esigere tra dieci o vent'anni attraverso congetture o vage analogie; ma come si formerà un giudizio per epoche ben più lontane? Ora, trattandosi di un'epoca avvenire per la quale ogni prevegenza è inutile, il governo invece di essere affidato a coloro che hanno a loro disposizione i mezzi per poter ben giudicare, è lasciato nelle mani di coloro che non erano a suo tempo in grado di conoscere le circostanze.

Noi, uomini del diciannovesimo secolo, invece di seguire i nostri concreti interessi, ci lasceremo guidare ciecamente dagli uomini del diciottesimo.

Noi, che abbiamo l'esatta conoscenza dei fatti e tutti i mezzi per fornarci un giudizio illuminato sull'oggetto in questione, ci sottoporremo alle decisioni di uomini che non furono mai in condizioni di avervi una conoscenza adeguata. Noi che vantiamo un'intero secolo di esperienze in più dei nostri predecessori, metteremo da parte questo vantaggio sottoponendoci gratuitamente all'autorità dei predecessori stessi i quali, malgrado quella esperienza di meno, non hanno alcuna altra superiorità in compenso.

Concediamo, se così piace, ch'essi siano stati superiori a noi per intelligenza e talento: devono per ciò stesso diventare gli arbitri del nostro destino? Per il semplice fatto che non sono più, hanno forse acquistato qualche altra qualità per ben governare? Si può supporre in essi un uguale zelo per i nostri interessi? Non si sono forse preoccupati maggiormente del loro benessere che del nostro? Hanno forse amato la generazione presente quanto la loro?

Ecco dunque le assurdità che è necessario esprimere da questo criterio: il credere alla sollecita preoccupazione dei predecessori per la felicità delle generazioni future, alla loro superiore intelligenza e alla loro preveggenza infinita; ritenere il loro giudizio sui nostri interessi, anche se ignoravano le circostanze in cui ci saremmo trovati, migliore del nostro.

Sembra quasi impossibile negare l'evidenza di queste affermazioni; tuttavia è la presunta superiorità dei nostri antenati e la loro preoccupazione per la felicità dei posteri che servono di base alle argomentazioni dei nostri sacerdoti, allo scopo di legare le mani al legislatore e fare di noi degli eterni scolari costretti a lasciarsi perennemente guidare da quei venerabili tutori senza la facoltà di poter pensare con indipendenza di giudizio.

Ma se gli uomini del diciottesimo secolo hanno potuto fare delle leggi irrevocabili, quelli del diciannovesimo hanno a loro volta lo stesso diritto. Non v'è ra-

gione d'accordare agli uni ciò che si rifiuta agli altri. Quale ne è la conseguenza? Che giunge il momento in cui l'opera della legislazione preventiva non ha alcuna efficacia. Tutto è regolato e determinato in anticipo da legislatori estranei alle questioni attuali e ai bisogni presenti, quanto gli abitanti più retrogradi del globo. Questa legge irrevocabile, buona o cattiva nell'epoca in cui fu sancita, diviene in seguito funesta senza possibilità di rimedio, e pesa su tutte le generazioni venture.

Il dispotismo, fosse pure quello di un Caligola o di un Nerone, non produce mai effetti così perniciosi quanto una legge irrevocabile. Il timore, la prudenza, il capriccio, la stessa generosità (non v'è tiranno che non abbia i suoi momenti di generosità) possono sollevare il despota, quando è in vita, a revocare le leggi oppressive. Ma, una volta che il despota è morto, che può fare? Come potrebbe agire dalla sua tomba? Questo sofisma, come tutti gli altri strumenti di frode, non può mai esser adoperato che in difesa di leggi nocive giacchè se la legge è buona è la sua utilità che la sostiene. Forte di per se stessa non ha bisogno di esser difesa da errori o da menzogne. Ma è lecito imporre la costrizione di una legge perpetua a milioni d'uomini viventi, in nome di un sovrano che non è più, di una legislazione i cui membri sono scomparsi dalla terra? Un sistema di servitù in cui i viventi sono gli schiavi e i morti i tiranni, non è forse un po' troppo inverosimile?

Se un simile criterio riesce a imporsi è chiaro che ciò non è in seguito ad una costrizione poichè i morti non hanno alcun potere; bensì unicamente in base alla persuasione, in forza di argomenti che smarriscono la ragione pubblica, o presentando agli uomini il fantasma di qualche male immaginario; indubbiamente anche con l'interporvi qualche verità senza della quale non vi sarebbe illusione alcuna.

Sono due in genere gli argomenti addotti a difesa di questo criterio:

1) La legge sarà nulla: ecco l'espressione di cui si servono i suoi antagonisti. La legge sarà nulla perchè è contraria ad una legge dichiarata irrevocabile, ad una legge che consideriamo fondamentale, ad un diritto che chiamiamo imprescrittibile ecc.

Coloro che affermano che una legge è nulla, non possono avere in ciò che una sola mira: quella di disporre il popolo a sollevarvisi contro.

Questo è l'unico senso di quell'espressione.

Vi è in essa una tendenza puramente anarchica. È un sofisma uscito dal medesimo tempio dei « Diritti dell'uomo », sebbene questi siano stati messi in opera da uomini d'altro pensiero e che non si propongono di trarne partito per sovvertire la costituzione dello Stato.

Se il popolo deve considerare la legge come nulla, essa deve apparire ai suoi occhi come un atto di tirannia, velato sotto il nome di legge, un atto ingiusto e oppressivo che i suoi capi non hanno il diritto di esercitare. Il popolo deve considerarla come l'ordine di un brigante al quale si ribbidisce, se si è più deboli, in attesa di poterlo poi disarmare.

2) Il secondo mezzo per difendere l'immutabilità della legge si fonda sulla « convenzione », cioè su un impegno stretto tra due o più parti contraenti. La fedeltà nell'esecuzione del contratto è una delle basi più solide della società: un argomento fondato su questo incontestabile principio non potrebbe non esser plausibile. Ma tra parti interessate il contratto non è in se stesso il fine; è solamente un mezzo per uno scopo, in quanto tale scopo non è che la felicità comune delle parti contraenti, e l'osservanza del contratto desiderabile e conforme alla ragione.

Consideriamo le diverse specie di « convenzioni » alle quali si è voluto dare questo carattere di perpetuità.

a) I trattati tra sovrano e sovrano, con i quali ciascuno di essi impegna se stesso e tutto il suo popolo. Ma per quanto concerne questi trattati, il dogma della

perpetuità non ha mai prodotto inconvenienti politici. Si ha un bel dichiarare questi trattati perpetui e irrevocabili: le rimostanze generali si riferiscono più alla dannosa disposizione delle due parti ad infrangerli, che all'adesione troppo scrupolosa ad osservarli.

b) Concessione di privilegi da parte del sovrano a tutta la comunità.

c) Concessione di privilegi da parte del sovrano a determinate categorie dei suoi sudditi formanti delle comunità a se stanti.

d) Suddivisione di poteri politici tra le differenti branche che compongono la sovranità.

e) Patti di unione tra sovrani che si uniscono sotto un medesimo capo, o per formare un solo Stato.

Che si prenda questo o quel contratto, finchè dalla loro osservanza ne derivano in linea generale dei vantaggi non vi è motivo di operare mutamenti; se, al contrario, gli effetti sono nocivi la ragione dell'osservanza cessa, ed è necessario operare le modifiche richieste dalle circostanze.

È ben vero che, visti i pericoli e i danni che nascono evidentemente dalla rottura di un contratto in cui il sovrano è impegnato, ogni mutamento preoccuperebbe assai l'opinione pubblica se il più forte dei contraenti ottenesse, in tal modo, qualche vantaggio a spese del più debole, o se non vi fosse una perfetta compensazione.

Il principio della mutabilità dei contratti non è pericoloso, purchè non venga meno l'obbligo della compensazione. Ma si presume qui, quale base del contratto, la proibità e non l'improbietà, la veracità e non la menzogna; si suppone che il bene pubblico sia lo scopo reale e non il pretesto; che la compensazione sia completa e non puramente apparente o nominale. Diversamente se voi partite dall'idea che coloro che governano non meritano alcuna fiducia, non sarà loro meno facile eludere il contratto o violarlo che di dare una compensazione ineguale. Se hanno la facoltà e la volon-